



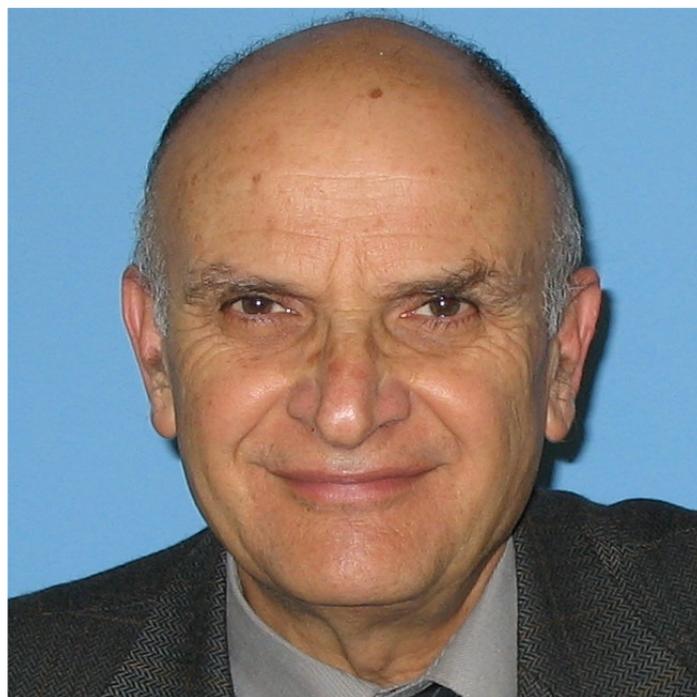
INTERVENTO DI PIERO RISOLUTI

DEL COMITATO FISSIONE NUCLEARE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

L'ENERGIA NUCLEARE FA ANCORA PAURA?

BIOGRAFIA

Piero Risoluti è attualmente l'esperto nazionale italiano nel Comitato Fissione Nucleare della Commissione Europea. E' membro del Consiglio di Amministrazione della SOGIN (Società per la Gestione degli Impianti Nucleari). Ha diretto in passato la speciale Task Force dell'ENEA per il Deposito Nazionale dei materiali radioattivi. E' stato membro di vari Comitati internazionali e dal 2004 al 2007 è



stato distaccato presso l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica delle Nazioni Unite (IAEA) come esperto nazionale nel settore dei combustibili nucleari e rifiuti radioattivi.

Ha pubblicato nel 2002 I Rifiuti Radioattivi in Tribunale, il caso Lippolis. Storie residuali del Nucleare in Italia (Vecchiarelli Editore). Per Armando ha pubblicato nel 2003 I Rifiuti Nucleari. Sfida tecnologica o politica? Pubblicato in inglese da Springer & Verlag (Nuclear Waste. A technological and political challenge, 2004). Nel 2010 per Armando ha pubblicato La paura del Nucleare. Da dove viene, quanto costa.

INTERVENTO DI PIERO RISOLUTI

DEL COMITATO FISSIONE NUCLEARE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

L'ENERGIA NUCLEARE FA ANCORA PAURA?

C'è un argomento che nei frequenti convegni che si svolgono in Italia sul ritorno al nucleare viene solitamente trascurato o al quale non si dà la giusta enfasi: il problema del consenso sociale sull'utilizzo di questa fonte energetica. Il livello di attenzione su questo aspetto è invece prioritario nei paesi in cui c'è produzione elettronucleare, ed è anzi tanto più alto quanto questa produzione è più importante nell'economia nazionale. Che la ricerca del consenso sul suo impiego abbia tale rilevanza per l'energia nucleare – e solo per essa - è la prova che preoccupazioni e timori e sono tuttora diffusi tra la gente, e che con essi è necessario misurarsi. La crescente consapevolezza pubblica dei rischi connessi con le fonti fossili (come i cambiamenti climatici o la dipendenza da paesi esteri) ha indubbiamente contribuito ad incrementare in molti paesi europei, inclusa l'Italia, il grado di consenso per il nucleare, come rilevato dai più recenti sondaggi di opinione della Commissione Europea. Tuttavia presso il grande pubblico le preoccupazioni sugli effetti ambientali dell'utilizzo di questa risorsa permangono significative, anche se in misura considerevolmente diversa da un paese all'altro, e – fatto importante - esse sono focalizzate principalmente sulla destinazione finale dei rifiuti radioattivi. Se infatti si chiede oggi all'uomo cosiddetto della strada che cosa più lo preoccupa, e quale secondo lui è il problema più serio e non risolto dell'energia nucleare, quasi certamente risponderà: le “scorie radioattive. Si ricorderà che nel Novembre del 2003 a Scanzano Ionico, in provincia di Matera, decine di migliaia di persone gridando all'inquinamento delle arance del Metaponto ed alla morte radioattiva, scesero in piazza per contro il progetto di insediare in quel territorio un deposito di rifiuti radioattivi, ed è persino probabile che se in quel posto fosse stata proposta la realizzazione di una centrale nucleare, la protesta non avrebbe avuto quei toni apocalittici, o forse nemmeno ci sarebbe stata. Il ricordo di Scanzano tende ad essere rimosso un po' da tutti, quasi fosse stata una debolezza nazionale su cui stendere un velo pietoso. Eppure quell'episodio - la

più grande manifestazione italiana della storia recente non organizzata da partiti politici o sindacati – deve indurci a riflettere sul ruolo giocato dalle “scorie” radioattive nella percezione pubblica del nucleare e quindi nelle preoccupazioni, se non nella paura, che esso suscita. Ci si deve chiedere allora da dove viene questa paura, e perché in Italia, assai più che altrove, ha lavorato così in profondità. Ed in particolare ci si deve chiedere perché, quando si parla di nucleare, sono le cosiddette scorie ad essere in cima alle preoccupazioni della gente, e non ad esempio i reattori nucleari, che sono pur sempre complessi sistemi funzionanti ad alta pressione e temperatura. I rifiuti, viceversa, una volta resi idonei allo smaltimento, sono costituiti da blocchi di materiale solido durevole e chimicamente inerte - nella grande maggioranza calcestruzzo ed in qualche caso vetro - nei quali la sostanza radioattiva è isolata completamente dall'ambiente esterno, e l'isolamento garantito in tutte le condizioni possibili e immaginabili. Timori e preoccupazioni sull'energia nucleare si sono sedimentati nell'opinione pubblica come conseguenza di una guerra più che trentennale iniziata e condotta, spesso ricorrendo anche ad un vero e proprio terrorismo ecologico, da movimenti per i quali l'ispirazione principale non era e non è la protezione dell'ambiente ma piuttosto il riflesso di posizioni politiche ed ideologiche. La lotta al nucleare è stata l'idea-guida iniziale dell'ambientalismo militante, nato negli anni settanta come una delle ricadute del ribellismo del campus americano, e come tanti altri movimenti trasmigato in Europa subendo una rapida politicizzazione. In effetti, il nucleare alcuni requisiti di base per una battaglia ideologica e politica li aveva. Insistendo su un ambiguo accostamento tra usi pacifici e militari, in un frangente storico dominato dall'equilibrio degli arsenali nucleari e dalla guerra fredda, era facile schierare contro la tecnologia nucleare tutti i pacifisti di professione ed i fautori del disarmo nucleare. Fornitori commerciali di impianti e componenti nucleari erano due o tre grandi compagnie americane, il che accreditava il concetto delle multinazionali imperialiste. L'impiego dell'energia nucleare postulava, per garantire la sicurezza e ridurre al minimo i rischi, l'applicazione di rigidi criteri organizzativi ed operativi insieme all'esigenza di un severo rispetto delle norme, il che poteva, in una società permissiva, essere spacciato per gestione autoritaria del sistema. Tra pacifismo, multinazionali imperialiste e gestione autoritaria, l'energia nucleare diventò dunque rapidamente in Europa e particolarmente in Italia (semplificando ma

non troppo) un'energia di destra, corollario logico e politico del fatto che l'ambientalismo antinucleare si radicava a sinistra, mentre popolari ed a misura d'uomo, quindi di sinistra, diventavano di conseguenza le energie alternative. Quando poi si è trattato di trovare contro il nucleare un campo di battaglia meno politico-ideologico e più tecnico ed ambientale, e quindi più alla portata della gente, i contestatori dell'energia nucleare si sono concentrati con maggiore determinazione sulla pericolosità delle scorie. L'enfasi posta su questo aspetto è persino aumentata da quando l'incidente di Chernobyl ha per così dire perso, specie per gli ambientalisti di sinistra, buona parte del suo appeal. E' infatti oggi definitivamente accertato e ampiamente noto che quell'incidente fu il risultato non di una carenza della tecnologia ma della disorganizzazione e del degrado del sistema sovietico. Così a dominare la scena sono rimaste le scorie radioattive. Si tratta infatti di un tema – i rifiuti come ricaduta negativa della moderna produzione industriale – alla portata della comprensione e della sensibilità del pubblico, al quale è ormai del tutto familiare il problema dell'inquinamento dell'aria che respira o dell'acqua che consuma. Proclamare, come i verdi fanno da almeno un paio di decenni, che i rifiuti radioattivi sono pericolosi per l'ambiente; chiamare discariche nucleari – in questo generosamente aiutati dalla stampa di informazione – quelli che in realtà sono sofisticati sistemi di deposito; dichiarare incessantemente che la tecnologia non ha saputo risolvere il problema, tutto questo ha fatto e fa breccia nell'opinione pubblica, che lo percepisce come una realtà credibile, assai di più che non gli annunci di ipotetici disastri, di nubi radioattive planetarie, di eventi che quanto più sono enormi tanto più appaiono alla gente remoti nel tempo e nello spazio. Tra la gente che si preoccupa del nucleare, anche quando lo fa silenziosamente a casa propria e non scende in piazza a dimostrare, questa delle scorie è dunque la vulgata che, predicata per anni, si è infine imposta ed ha messo radici. Ma quello della sistemazione definitiva delle “scorie” radioattive è veramente un problema non risolto, o comunque di incerta e difficile soluzione? Circa il 95% di tutti i rifiuti prodotti dalle applicazioni della tecnologia sono costituiti dai cosiddetti rifiuti radioattivi a vita breve, così definiti perché in un tempo relativamente breve (2-3 secoli) perdono quasi completamente la loro radioattività. Ebbene, lo smaltimento di questo tipo di rifiuti è praticato industrialmente da decenni, senza il minimo problema ambientale, in tutti i paesi che detengono rifiuti radioattivi di questo tipo. Anche per il

rimanente 5% dei rifiuti prodotti dalle attività nucleari, quelli detti a vita lunga, il problema dello smaltimento, sebbene tecnicamente più complesso, si può considerare in via di risoluzione. Il loro deposito è previsto in formazioni geologiche profonde qualche centinaio di metri, dotate di grande stabilità e impermeabili, come sono i giacimenti salini o quelli di argilla. In USA è operativo dal 2000 un deposito geologico statale in un giacimento salino profondo del New Mexico, mentre il primo deposito geologico per rifiuti di tipo commerciale è previsto in Svezia per il 2018, e probabilmente nello stesso anno in Finlandia. Nel decennio successivo è prevista l'entrata in esercizio di quello francese. Il problema è quindi tecnicamente risolto. Si tratta di spiegarlo alla gente, e soprattutto di saperlo fare. E' questa la vera sfida che abbiamo oggi davanti.